



Ilona Bannister

Five

Traduzione di
Sara Reggiani

 **GIUNTI**

Titolo originale:

Five

Copyright © 2026 by Ilona Bannister

Giunti Editore si impegna per uno sviluppo sostenibile con l'utilizzo di carta certificata FSC® proveniente da fonti gestite in maniera responsabile.

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

www.giunti.it

© 2026 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

Prima edizione: maggio 2026

FIVE

A Tim, Leo e Rex, tutto, sempre.

Orario	Destinazione	Attesa
1° 7:06	Victoria Station	5 min
Servizio South London formato da otto carrozze		
2° 7:13	Bedford	12 min

07:01

Qualcuno morirà stamattina, in questa stazione ferroviaria di periferia. Accadrà nei prossimi cinque minuti, quando arriverà il treno delle 7:06 per Victoria Station.

Altri quattro sono morti su questo stesso binario, tempo fa. Nel 1861, un alcolizzato in stato confusionale che aveva perso la moglie e il figlio. Nel 1923, un reduce della Prima guerra mondiale affetto da disturbo da stress post-traumatico, nella testa l'eco delle bombe che esplodevano, fino all'ultimo respiro. Nel 1972 un'adolescente incinta, costretta ad andarsene da casa dei genitori. Nel 1994, un cane guida che si è sacrificato per il padrone, inciampato vicino ai binari proprio nel momento sbagliato.

Almeno due di queste morti sono state accidentali, una intenzionale e una intenzionale solo in apparenza, ma non saranno qui descritte nel dettaglio perché mancano solo pochi minuti all'arrivo del treno. C'è ancora molto di cui parlare. E una quinta morte a cui assistere, che potrebbe essere intenzionale o no. Sarà difficile dirlo, quando accadrà.

Ora rivolgete la vostra attenzione alle scale che scendono verso la banchina. Un bambino piccolo si libera dalla presa della madre. Urla. Si lancia verso i binari.

Guarda dietro di sé e vede la madre che corre angosciata. Ride, trotterellando verso il bordo della banchina. Si gira verso di lei, con la schiena rivolta ai binari sottostanti. Non si accorge di aver oltrepassato la linea gialla di sicurezza. Se anche se ne rendesse conto, è troppo piccolo per cogliere l'avvertimento che un altro passo sarebbe troppo. Indietreggia.

Perde l'equilibrio e il pavimento scompare sotto i suoi piedi. Guarda sua madre. Mentre inizia la caduta, incontra il suo sguardo e ci vede qualcosa che non sa ancora definire a parole. Non è rabbia o paura.

È esitazione. *Sarebbe più facile se lo perdessi*, è il pensiero che le attraversa la mente per un istante, un granello di tempo. Trentanove centesimi di secondo, per la precisione.

Fermatevi un attimo.

Per favore, non giudicate la madre per ciò che ha pensato. Tutte le madri fanno pensieri come questi. Sono involontari. A volte compaiono proprio perché sono l'opposto di ciò che una madre pensa davvero. L'ansia e lo sfinimento le giocano un brutto scherzo. Le fanno credere che dirà e farà cose che non direbbe o farebbe mai e poi mai.

Per esempio, una madre non getterebbe mai il figlio dalla finestra del terzo piano per vederlo morire sul marciapiede sottostante, anche se magari ci pensa ogni volta che il bambino piange e passa davanti alla finestra stringendolo al petto, ondeggiando nel riflesso sul vetro. Una mamma non spingerebbe mai il passeggino sotto a un autobus, anche se questo pensiero le attraversa la mente ogni volta che aspetta alla fermata con il bambino che piagnucola e si dimena nell'imbracatura.

Il cervello di una madre, che sa quanto ama suo figlio, le

ritorce contro il suo stesso amore, la tortura con pensieri orribili e ossessionanti di cose tremende che non farebbe mai e che non accadranno mai a suo figlio. Quindi, per favore, non giudicate male questa madre per l'idea che ha avuto in questo momento.

Sono quelli successivi che dovrebbero preoccuparvi. *Diranno che è un peccato se cade*, pensa, il passo successivo appena più lento del precedente.

Diranno che è stato un incidente, rimugina, allungando la mano senza convinzione.

«Ehi!» grida un uomo sulla banchina. Sono le 7:01 e 17 secondi. È un uomo d'affari. Un uomo virile, un macho, un padre di famiglia, un self-made man, *What a man, what a man, what a man, what a mighty...*

«Ehi!» ripete l'uomo correndo verso la madre, poi la afferra per il gomito, aiutandola a ritrovare l'equilibrio mentre lei a sua volta prende il figlio per le spalle. L'uomo li trascina entrambi lontani dal bordo. «Attenzione» dice.

Il bambino, Gideon, non dice nulla. Sua madre, Emma, pensa: *Cazzo*. Ma domanda invece, a bassa voce: «Che ci fai tu qui?». Non lo guarda negli occhi. Senza fiato, fa scivolare un braccio intorno alle spalle del figlio mentre con l'altra mano si sistema la borsa, si china per sollevare il bambino sul fianco ma fatica, per via dei cappotti ingombranti e perché il bambino ormai ha sei anni, è troppo grande. La pelle delle nocche della mano è screpolata e sanguina. A causa dell'aria fredda e grigia di questa mattina. E di tutto ciò che, come madre, è tenuta a fare.

«Perché sei qui?» chiede Emma ora sottovoce ma in tono serio, mentre Gideon le strappa il cappello dalla testa, lo getta a terra e urla. Scalcia. Lei lo mette giù ma gli afferra il braccio

con forza. «Gideon!» lo riprende bruscamente a denti stretti.

«Ecco qua» fa l'uomo, raccogliendo il cappello. «Una di quelle mattine, eh?» dice, e alza le spalle con un sorriso amichevole.

Emma non risponde. Le parla come se fossero amici, colleghi in buoni rapporti, anziché la rovina l'uno dell'altra. Quanto sarebbe stata più semplice, migliore, la sua vita se non avesse mai incontrato quest'uomo, se non l'avesse mai conosciuto.

«Mi hai seguita?» chiede.

«Posso farci due chiacchiere?» le chiede l'uomo d'affari a bassa voce, ignorando la domanda. «Gli dico che la mamma ha bisogno di una tregua...»

Emma afferra il cappello, guardando brevemente l'uomo negli occhi. «No. Sto provando ad accontentarti. Mi serve tempo.»

L'uomo d'affari fa un passo indietro. «Senti, lascia perdere ieri. Ascoltami e basta» dice. «E tu» si accovaccia per essere all'altezza degli occhi di Gideon «fai il bravo con la mamma.» Alzandosi, si rivolge a Emma: «È proprio come gli altri miei figli, pieno di energie».

Solo che Gideon non assomiglia per niente agli "altri" sei figli dell'uomo d'affari. I due più piccoli sono maschi, un po' più grandi di Gideon, frutto del terzo matrimonio con una donna molto più giovane che a bordo della loro nuova G-Wagon li accompagnerà a scuola circa venticinque minuti dopo la tragedia. Sono ben inseriti e godono di buona salute, e la giovane moglie dirà loro che li ama quando li lascerà a scuola e poi si allontanerà per una giornata che inizia con pilates, poi una riunione per la raccolta fondi dell'associazione genitori-

insegnanti, una passeggiata con il cane e un po' di shopping online prima di tornare a prenderli dopo la partita di football o il corso di teatro o un qualsiasi altro corso su come trasformarsi nella copia sputata di quello stronzo del loro padre. Emma vorrebbe mandarla all'inferno e vederla bruciare. In realtà, vorrebbe mandare all'inferno tutte le mogli come quella dell'uomo d'affari e vederle bruciare.

Adesso però vorrebbe allontanarsi da lui, vorrebbe che non guardasse lei e suo figlio, e facesse supposizioni.

«Sto lavorando su tuo fratello» dice la donna. «Ma ora non posso parlarne.»

Si gira di scatto con Gideon e si dirige verso una panchina più avanti sul binario. Non le importa se l'uomo d'affari pensa che sia una stronza. Il loro scambio dura ventisette secondi.

Stronza, pensa l'uomo d'affari per sedici centesimi di secondo mentre lei si allontana. Guarda Emma e suo figlio camminare sulla banchina. Riflette sulla prossima mossa. Emma è nervosa, lui sperava che in un luogo pubblico sapesse darsi un contegno. Ieri l'ha spaventata. Non avrebbe dovuto. Vuole solo che lei sistemi la situazione con suo fratello. Che poi investano i soldi nella start-up che finanzia oggi – un progetto con un potenziale salvavita di portata mondiale – e che si dimentichino questa storia quando sguizzeranno nell'oro. Tutto qui. I soldi risolvono qualsiasi cosa. Ecco perché è sconcertato dalla reazione di Emma, perché di solito le donne lo ascoltano. Di solito vanno pazze per lui. Be', forse non tutte.

Per esempio, l'anziana snella con i capelli bianchi corti che in questo momento sta osservando lui ed Emma, se lo incontrasse, sicuramente non impazzirebbe per lui. L'uomo d'affari, a dire il vero, non ha alcun interesse per le donne di quella

fascia d'età, lui guarda solo quelle scopabili, quindi non le fa caso. Ed è un bene, perché l'anziana signora, la signora Worth, non vuole essere notata. E di certo non scopata. Non stamattina. Se ne sta lì, nel suo lungo cappotto nero, il colletto alzato per ripararsi dal vento, all'estremità del binario dove il cartello avverte: I PASSEGGERI NON DEVONO SUPERARE QUESTO PUNTO O OLTREPASSARE LA LINEA.

Durante i ventisette secondi di conversazione tra l'uomo d'affari ed Emma, la signora Worth si accende furtivamente una sigaretta. Sa che nessuno la sta osservando perché è mattina presto e a nessuno importa cosa fa una vecchia, ma se anche fosse, a lei non fregherebbe un accidente. È agitata. Questo è un giorno importante.

La signora Worth dà il suo secondo tiro alla sigaretta e si trastulla osservando Emma, che ora è seduta su una panchina e tira fuori degli oggetti in fretta e furia dalla borsa, in cerca di qualcosa.

La pelle di Emma tradisce ogni sua emozione. Macchie rosse di rabbia e imbarazzo le salgono sul collo mentre la signora Worth la guarda ributtare le cose nella borsa, svuotare le tasche del cappotto e imprecare perché non riesce a trovare il telefono. La signora Worth nota il piccolo cerotto sul sopracciglio di Emma.

Emma un tempo aveva la carnagione dorata, gli occhi scintillanti e una chioma bionda invidiabile. Ma il parto complicato e la successiva, difficile vita con Gideon l'hanno prosciugata al punto che il suo sguardo si è fatto spento e da dorati i capelli sono ormai quasi bianchi. La pelle è pallida come le pareti color burro dell'ufficio postale. Solo quando prova vergogna o imbarazzo il pallore cambia e le macchie rosse pulsa-

no sotto la trasparenza della pelle come le insegne al neon degli hotel sulle cartoline di Las Vegas.

Santo cielo, pensa la signora Worth, giudicandola. Si riferisce a Emma ma anche, per estensione, a tutte le donne nate dopo il 1975 che hanno carriera e figli ma si lamentano costantemente di quanto sia difficile “trovare l’equilibrio” e si vantano di non saper cucinare – come se trascurare la dieta di un bambino fosse un principio femminista – mentre pagano altre donne per far loro da domestiche, tate e assistenti e, nonostante tutto, non riescono comunque a gestire il comportamento dei loro figli durante un’uscita pubblica, quando donne come lei facevano tutto da sole, sempre, senza l’aiuto di nessuno. *Sciocca*. Guarda Gideon, che dondola le gambe, urlando qualcosa di incoerente, e pensa: *Probabilmente iperattivo o transgender o allergico alle noci come tutti, di questi tempi*.

Emma sente gli occhi della signora Worth su di sé e alza il capo. I loro sguardi si incrociano per trentuno centesimi di secondo. *Vecchia megera*, pensa Emma, abituata agli sguardi di disapprovazione delle vecchie maligne.

Incompetente, pensa a sua volta la signora Worth, e tira su col naso, soddisfatta che ora Emma sappia che la disapprova. Per la signora Worth, se più persone disapprovassero certe cose – i social media, le casse automatiche al supermercato, i vegetariani, i bambini grassi, quegli orribili leggings che indossano tutte le donne – il mondo sarebbe un posto migliore. È perspicace, però. Gideon è davvero allergico alle noci.

La signora Worth distoglie l’attenzione da Emma e osserva un uccellino posarsi sul binario. Scruta in fondo ai binari in attesa del treno, e dà un altro tiro di sigaretta. Guarda l’orolo-

gio, ormai manca poco all'arrivo del treno che la porterà a Londra a trovare i nipoti. L'ultima volta che li ha visti, il più piccolo aveva quattro anni e il più grande sei. Il primo ora ne ha nove, l'altro undici e pensa che abbiano solo un vago ricordo di lei, sempre che ce l'abbiano. E Dio solo sa cosa sua nuora gli avrà messo in testa in tutti questi anni. Ma sono i figli di suo figlio, e l'invito al funerale della nuora sembra un passo nella giusta direzione. Per tutti. Soprattutto per la nuora.

Poi, all'improvviso, la signora Worth si ritrova sdraiata sul pavimento di cemento della banchina. Cerca di orientarsi, ma è troppo stordita. Non sa come sia finita lì. Ma gli altri lo sanno.

Alle 7:02 e 13 secondi hanno sentito Emma gridare: «Gideon!». Li hanno visti lottare per il telefono, Gideon che afferrava il polso della madre e le spingeva via il braccio, il telefono che volava dalle mani di Emma a una velocità sorprendente mentre lei si destreggiava tra la borsa e il bambino. Hanno visto il telefono sfrecciare davanti alla faccia della signora Worth, sorprendendola e facendole perdere l'equilibrio. Mentre il telefono atterrava sui binari oltre il bordo della banchina, la signora Worth è caduta a terra, per la dose di nicotina appena assunta, per il freddo, per non aver fatto colazione, per il nervosismo e per l'età avanzata – la signora Worth compie settantotto anni quest'anno –, una combinazione che le causa un infarto. L'anziana sente un dolore lancinante trasmettersi dal petto alla mascella e al braccio.

Dalla sua posizione, non può vedere che gli altri stanno guardando i binari per capire dove sia caduto il telefono; non vede Emma correre verso il bordo, né Gideon verso le scale. Non si accorge di Emma che urla: «Cazzo!».

Nota solo il ginocchio fasciato da sottili righe bordeaux dello sconosciuto accovacciato accanto a lei. La pelle scura della mano tesa, un ricordo lontano di un'offerta d'aiuto, e poi lo guarda in viso.

«Ehm...» dice lo sconosciuto «tutto bene?».

Nonostante il disorientamento, la signora Worth riesce a dare una risposta degna di lei. «Certo che sì, non sia ridicolo» afferma, anche se pensa di avere un infarto e lo trova a dir poco fuori luogo.

«Okay» fa lui, incerto. «È qui con qualcuno?»

«La conosco?» chiede la donna con un tono che fa pensare all'uomo di aver fatto una domanda troppo personale.

«Ehm, no, mi scusi, solo... pensa di potersi alzare? Forse non dovrebbe, in realtà. Ha battuto la testa?» domanda, poi solleva lo sguardo verso il tabellone digitale. Le 7:02. *Quattro minuti*, pensa.

«Devo andare. Devo proprio andare» dice la signora Worth, trovando difficile pronunciare le parole perché ha il cuore stretto in una morsa che non si vuole allentare.

«Ehm, sì, okay, ma prima dobbiamo assicurarci che stia bene. Posso chiamare qualcuno? Ha un cellulare?»

Il buon samaritano è Sonny, un giovane di ventisette anni. È cresciuto in questo ricco sobborgo di Londra, ha frequentato una scuola privata poco distante, e vive qui da quando ha finito l'università, per risparmiare e decidere i prossimi passi nella vita. Solo che è tornato a casa quasi sei anni fa, e ormai avrebbe dovuto fare dei progressi. Ma ha incontrato degli ostacoli. Succede sempre.

Sonny fa un'ottima prima impressione. È attraente e piace subito. È alto, di corporatura snella e atletica, da corridore, ed

è bello, con un senso dello stile unico. Si affida al suo aspetto, al suo abbigliamento, ai suoi tratti somatici ambigui, come a una sorta di gioco di prestigio, un depistaggio. C'è così tanto da guardare quando si incontra Sonny – il viso, i vestiti, gli occhi, il modo di essere – che spesso la gente non lo vede davvero. Lui lo sa, e non gli dispiace.

Stamattina indossa abiti molto da lui. Un completo gessato bordeaux con pantaloni aderenti in vita e a zampa d'elefante. Non indossa un cappotto per proteggersi dal freddo, ma solo una grande sciarpa bohémien, a maglia grossa, bordeaux e arancione, che non starebbe bene con un completo, ma su Sonny sì. L'orlo dei pantaloni arriva ben sopra le caviglie mettendo in risalto le scarpe a coda di rondine bianche, che indossa senza calzini, nonostante la giornata fredda. Porta una camicia nera con una sottile cravatta di raso in tinta. Ha le unghie curate, smaltate di bianco. La manicure è una cosa femminile, ma sulle mani di Sonny è anche inaspettatamente maschile, così come l'abito, che ha trovato nel reparto donna del suo negozio di abbigliamento vintage preferito. Ha la testa rasata, fatta eccezione per i riccioli castano rame con ciocche decolorate, che a volte lega per sembrare serio, ma che oggi ha raccolto in uno chignon da cui sfuggono uno o due boccoli che ricadono graziosamente proprio sull'occhio sinistro, che è castano, cosa che mette in risalto quello destro, che è verde.

La madre, che aveva gli occhi verdi, diceva che il verde era del proprio padre colombiano, mentre il marrone di sua madre giamaicana e che, sebbene fossero morti, i nonni lo amavano così tanto che erano tornati per vedere il mondo attraverso il nipote. Il padre scozzese di Sonny, di carnagione pallida e lentiginosa, i capelli color rame e gli occhi azzurri, di cui i geni-

tori di sua moglie non si erano mai fidati, diceva che l'eterocromia del figlio era il risultato del fatto che sua madre beveva quando era incinta, e la gente rideva quando glielo sentiva dire, perché sapeva che una donna come lei non avrebbe mai fatto una cosa del genere.

Se foste sue amiche direste: «Solo Sonny» all'altra vostra amica ed entrambe scuotereste la testa e sorridereste, sapendo che intendevate dire che solo lui poteva sfoggiare un abbigliamento simile. Siete, e sempre sarete, un po' innamorate di lui, ma tra voi direte che non uscireste mai con uno così perché, certo, è fantastico ma ha dei problemi con la *P* maiuscola. Pur sapendo, a essere sincere, che il motivo per cui non uscite con lui è che non ha mai mostrato il minimo interesse nei vostri confronti. Non in quel senso. Ma – pensate con desiderio, in segreto – se lo facesse, *sicuramente* sareste voi a salvarlo. Sicuramente.

Solo che non potreste, perché uno dei suoi problemi è che ha un debito di trentaduemila sterline a causa di una dipendenza dal gioco d'azzardo online, e non l'ha detto nemmeno ai suoi amici più cari. La sua ragazza – che non è bella quanto lui, cosa che fa indignare voi e le vostre amiche perché siete tutte più belle di lei – sa del gioco d'azzardo. Ma non sa che lui si trova in questa stazione oggi.

Ha perso tutti i soldi del suo fondo fiduciario e ha venduto il Rolex ereditato dal nonno colombiano, cosa che rimpiange ogni giorno perché era l'oggetto più carico di significato che possedesse. E il debito di trentaduemila sterline sarebbe stato di ventisette mila se, invece di saldarlo come si era ripromesso, non avesse speso metà dei soldi guadagnati con l'orologio sul suo sito di poker preferito.

Se solo fosse riuscito a trovare un lavoro migliore e a iniziare a guadagnare di più, avrebbe potuto saldare il debito e lasciarsi tutto alle spalle, oppure avrebbe potuto fare due lavori, ridurre il debito e saldarlo, oppure avrebbe potuto giocare subito, perché non si sa mai, magari avrebbe potuto vincere abbastanza da farla finita, oppure avrebbe potuto farla finita adesso, stamattina. Procedere con il piano e andare sul bordo della banchina, proprio lì, nel giorno giusto, al momento giusto... Immaginate il sollievo, e semplicemente saltare all'arrivo del...

«Ehi, non puoi farlo!» La voce dell'uomo d'affari interrompe improvvisamente la sua conversazione con la signora Worth, e il costante monologo sul debito, *il debito, il debito* che non lo abbandona mai.

Emma urla: «Sta' a guardare» e salta sui binari, così sopraffatta dall'adrenalina, dalla rabbia e dalla frustrazione che a malapena si accorge che più in là suo figlio la sta imitando. «Guarda, guarda!»

«Ehi!» grida di nuovo l'uomo d'affari, mentre si lascia cadere sui binari dietro Emma.

Forse è il momento di presentarlo come si deve. Si chiama Liam. È un uomo alto e robusto, convenzionalmente bello, il maschio alfa in ogni stanza in cui entra. Usa un profumo costoso, troppo. Ha una carnagione olivastra, sempre abbronzata nonostante l'inverno inglese che non conosce sole. Il suo sorriso, deliziosamente imperfetto con quel leggero spazio tra gli incisivi, è un piccolo dono per le donne. Quando se lo meritano.

Ha circa cinquant'anni, ma il passare del tempo lo ha reso solo più attraente, aggiungendo sale, pepe e credibilità alla sua barba corta, che ben si abbina alla peluria scura sulla testa

rasata. Nemmeno lui riesce a far crescere i capelli dove la natura ha stabilito che non cresceranno più, ma ha girato la cosa a suo vantaggio. Liam è di una bellezza rude, la sua calvizie androgenetica ne è la prova definitiva, come se i capelli, proprio perché la virilità era già tanta, si fossero arresi alla loro utilità, lasciando esposto il cuoio capelluto a fulgido emblema di quel vigore.

Liam si alza ogni mattina alle cinque per correre e allenarsi nella costosissima palestra nel seminterrato della sua enorme casa di periferia. E si vede. Niente pancia da mezza età. Ha gli addominali di un uomo molto più giovane. E il conto in banca di uno molto ricco.

Di solito Liam si reca al suo ufficio a Londra in macchina. Oggi è alla stazione solo perché sperava di incontrare Emma. Odiava prendere il treno con tutta quella gente triste e ordinaria. Essendo stato lui stesso ordinario un tempo, preferisce dimenticarsene. Anche se, quando si occupa di affari, gli piace portare nella stanza un tocco da uomo comune. È uno strumento utile che mette a disagio e intimidisce gli uomini nati nell'abbondanza. Soprattutto nel clima odierno. È per questo che esagera l'accento quando parla con uomini di istruzione superiore e di nobili natali. Sa di colpire nel segno quando quegli errori volontari evocano le sue umili origini, mentre le scarpe italiane fatte su misura mettono in chiaro che è più ricco di loro.

Se sopravvive fino all'incontro, Liam investirà in un'occasione presentatagli da due giovani di una generazione per cui i suoi coetanei hanno poco rispetto, perché è una generazione di sensibili, egocentrici e politicamente ipocriti. Ma questi due hanno ragione, lo sente. E se il suo istinto non lo tradisce – e non lo fa mai – l'operazione avrà implicazioni su scala globale.

E se convince Emma a coinvolgere suo fratello, tutti i suoi problemi saranno risolti.

Quindi sarebbe davvero un peccato se Liam morisse prima di fare l'investimento di oggi. Forse anche più di quanto lo sarebbe se Gideon, il bambino, morisse. Gideon, dopotutto, non ha nulla da investire. Nemmeno Emma, che è indebitata dopo aver investito tutto ciò che ha in Gideon. Liam lo sa. Ecco perché la segue sui binari.

Ora fermiamoci un attimo.

Prendete nota della posizione dei presenti.

Il bambino, la madre, l'uomo d'affari, l'anziana e il giocatore d'azzardo.

Considerate queste cinque persone in relazione l'una con l'altra.

Consideratele in relazione a se stesse.

Poi lasciatele dove sono e concentratevi sugli altri, i testimoni degli eventi di questa mattina. Ma, per favore, non dilungatevi. Non abbiamo molto tempo.

Al centro della banchina ci sono due pendolari di mezza età, classe media, dirigenti di livello intermedio, leggermente ubriachi per il vino rosso di scarsa qualità e prezzo medio bevuto ieri sera a metà settimana.

Il primo, che chiameremo Mal di Schiena per ragioni che presto si riveleranno, è stanco a causa dell'allenamento per la corsa di beneficenza di 10 km a cui è stato costretto a iscriversi e per la quale non ha raccolto donazioni, e alla fine donerà lui stesso cinquecento sterline.

La seconda, To Do List, sta cercando di completare la spesa online sul telefono prima che arrivi il treno, ma ha dimenticato gli occhiali da lettura e non vede bene, quindi ordina delle

mele Royal Gala invece delle Pink Lady. Quando domani arriverà il fattorino, To Do List ci discuterà dicendo: «Non ho ordinato queste». Lui le mostrerà sul dispositivo portatile che effettivamente ha ordinato delle Royal Gala, ma lei insisterà che è impossibile, anche di fronte a prove concrete. To Do List spesso gestisce male le emozioni, e il fattorino del supermercato sopporterà il peso della sua reazione all'aver assistito a una morte nella stazione ferroviaria il giorno prima, ignaro che le Royal Gala rappresentino la sua nuova certezza sulla futilità della propria esistenza.

Ma questo, domani. In un giorno come un altro, seguirebbe una descrizione fisica di Mal di Schiena e To Do List. Osservazioni intelligenti sul loro modo di vestire e sui capelli radi. Sul seno matronale di To Do List, per esempio. O sulla pancia gonfia di Mal di Schiena e sui piccoli ciuffi di peli che spuntano dalle orecchie e suggeriscono un matrimonio agonizzante di cui sua moglie non si è nemmeno accorta, dato che non lo vede più quando lo guarda e/o non ha l'energia per sollevare l'argomento dei peli nelle orecchie in un modo che non risulti l'ultimo chiodo nella bara della loro unione. Ci sono molti altri dettagli banali ma toccanti che potremmo esplorare nella vita di questi comuni pendolari, ma abbiamo dei limiti di tempo. Diciamo solo che li avete già visti prima, su qualche altro binario della stazione, in qualche altro sobborgo, appesantiti da borse e cappotti, da obiettivi non raggiunti e sogni irrealizzati.

Forse ne state guardando uno proprio ora, mentre aspettate il treno. O forse state evitando di guardare i peli sgradevoli nelle orecchie o il seno prosperoso che avete notato nella persona seduta accanto a voi, tenendo la testa bassa su questo libro che durante il tragitto state leggendo per il gruppo di lettura

mentre vi chiedete perché vi riducete sempre a leggere il giorno prima dell'incontro.

In ogni caso, Emma e Liam si urlano contro, ma Mal di Schiena e To Do List non riescono a sentire bene cosa si stiano dicendo. Sollevano per un attimo lo sguardo dai loro telefoni, alzano gli occhi al cielo e sospirano profondamente. Cercano di capire quale ruolo, se ce n'è uno, avranno in questa situazione.

Mal di Schiena sa che non è mai una buona idea immischiarsi quando un comportamento anomalo si manifesta in pubblico, e torna a guardare il telefono.

To Do List invece si sente a disagio. Non è sicura di aver aggiunto dello yogurt greco normale o scremato nel carrello. Dovrà ricontrollare l'ordine all'arrivo in ufficio. Poi rivolge la sua attenzione alla scena.

Non va bene, pensa, guardando Gideon che saltella accanto alle scale, Emma e Liam sui binari e la signora Worth ancora a terra. *Qualcuno dovrà fare qualcosa*, pensa. Si manda un messaggio vocale: «Ordina i parastinchi per Archie».

C'è anche un altro testimone, un giovane che scende le scale e si avvia sulla banchina. È un assistente sanitario a domicilio che ha finalmente terminato il turno di notte in una delle vecchie, grandi case non ristrutturate di questa zona, con soffitti alti ma fatiscenti e belle stanze con carta da parati in broccato scrostata, dove un tempo uomini importanti fumavano sigari in smoking e pantofole di velluto, ma che ora ospitano i loro anziani proprietari dimenticati che temono, e insieme brama, la quiete della morte.

Questo giovane, che chiameremo Studente di Medicina, è appena arrivato in Inghilterra. Ha lasciato la sua patria nell'Africa orientale per studiare Medicina in un paese dell'Euro-

pa orientale, ma la sua formazione è stata interrotta dalla guerra egomaniacale di un dittatore psicotico e omicida.

È entrato nel Regno Unito con un visto per studenti e l'intenzione di ricominciare da zero. Ma per pagare le tasse universitarie e per vivere, deve lavorare più delle venti ore consentite, il che gli lascia poco tempo per gli studi. Così fa i turni di notte per recuperare le letture arretrate, controllando di tanto in tanto che i vecchi benestanti respirino ancora. Studente di Medicina è stanco, ma presto tornerà in azione. Sfortunatamente un po' troppo tardi. O forse, a seconda di come andranno le cose, giusto in tempo.

In questo momento, mentre scende gli ultimi gradini, osserva la scena e si guarda intorno in cerca di qualcuno con cui incrociare lo sguardo e condividere una risatina incredula su Emma e l'incomprensibile comportamento delle pallide donne britanniche, quando vede la signora Worth a terra. Corre da lei.

Questi sono i testimoni.

Ora, osservate Gideon. Sta piangendo o ridendo? Difficile a dirsi. Si dondola sui piedi, si abbraccia, fa il rumore di un aereo e corre in cerchio. «Guarda!» fa eco alla madre, poi si siede sul bordo della banchina, con le gambe penzoloni e le braccia conserte. Emma gli urla: «Resta lì!».

Liam urla a Emma: «Sei impazzita?».

Mal di Schiena li guarda e pensa: *Meglio non immischiarsi*. Controlla il tabellone. Segna le 7:02. Spera che Emma e Liam facciano alla svelta. Deve andare in ufficio. Manda un messaggio alla sua assistente, nel caso arrivi in ritardo.

Pazzi sui binari. Speriamo niente ritardi, ma ti faccio sapere.

«Dài, tesoro, sii ragionevole...» dice Liam, camminando lentamente verso Emma, con il telefono che giace sui binari tra loro. Le braccia di Liam sono tese, le ginocchia piegate, si avvicina a lei lentamente, come se fosse un animale selvatico o una sequestratrice o sul punto di saltare da una scogliera.

Ma Emma è una madre in piedi sui binari del treno. E ne ha avuto abbastanza.

Entrambi si lanciano verso il telefono, ma Liam la anticipa, lo afferra e lo solleva sopra la testa, fuori dalla sua portata, mentre fa un passo indietro verso la banchina.

«Attenzione, la terza rotaia!» la avverte.

«Cosa stai facendo?» strilla lei e gli tira la giacca, saltando per afferrargli il braccio.

Lui la respinge senza sforzo con l'altro braccio e dice: «Voglio solo parlare».

Guardandoli, To Do List avverte un nodo allo stomaco, per quanto lo si possa sentire quando si indossa una pancera molto stretta, e sa che la tragedia è imminente. Detta alla sua app di memo vocali: «Chiama il lavavetri», mentre corre su per le scale per cercare un membro del personale.

«Sto provando ad accontentarti... va' a quel paese!» sbotta Emma, arrabbiata, spingendo Liam.

Lui le dice con premura: «Pensa al bambino» indicando Gideon, mentre pian piano indietreggia verso la banchina.

Allora Emma risponde, ma ognuno dei presenti interpreta le sue parole in modo diverso, attribuendo loro un significato basato sulle proprie convinzioni su chi sia e su come le donne – le madri – dovrebbero comportarsi. Non possiamo esplorare ogni interpretazione in profondità, perché il tempo stringe e il treno si è appena fermato alla stazione precedente, ha aper-

to le porte e presto farà lo stesso qui. E c'è ancora molto da fare prima della morte.

In sintesi, Sonny la sente dire: «Non fare l'eroe, non cercare di ingannarmi».

La signora Worth coglie un: «Non posso cambiare, non cercare di salvarmi».

A Mal di Schiena arriva: «Non cambiare per cercare di accontentarmi» e viene momentaneamente distratto da un breve ricordo di quella volta in cui, l'anno scorso, ha ballato con la moglie in vacanza, sulle note di *Just the Way You Are* di Billy Joel, di cui questo è il primo verso.

È in questo momento, alle 7:02 e 43 secondi, che Gideon urla «Mamma!» con le braccia tese, gli occhi fissi sulla nuca di Liam e il telefono della madre in aria.

«È della mamma!» rincara Gideon, saltando dalla banchina sulla schiena di Liam, undici secondi prima delle 7:03.

Le persone che vivono eventi tragici spesso dicono che sono accaduti in un lampo, all'improvviso, in un batter d'occhio. In media, un adulto sbatte le palpebre dalle quindici alle venti volte al minuto. Se si pensa a tutto quello che può succedere in venti battiti di ciglia, un minuto diventa un tempo lunghissimo.

«È della mamma!» Gideon cerca di afferrare il telefono, avvolge le gambe intorno alla vita di Liam, che non se lo aspettava, affonda le sue dita di bambino nel colletto dell'uomo, gli graffia la pelle del collo e allunga le mani verso il suo braccio con una forza sorprendente.

L'unica cosa che in seguito nessuno sente è Emma che dice: «Non mi chiama mai mamma».

«Be', ora è di papà!» Liam provoca Gideon, agitando il telefono in aria, mentre il bambino si dimena sulla sua schiena.

«Bastardo!» urla Emma.

«Bastardo!» ripete Gideon con accento italiano per una ragione che solo lui conosce.

«Fra simili ci si riconosce!» ribatte Liam mentre Gideon gli morde il collo.

«Più forte!» lo incoraggia Emma, e Liam finalmente lascia cadere il telefono.

A una stazione di distanza, alle 7:03 e 9 secondi, i passeggeri salgono, il treno chiude le porte. E il macchinista rilascia il freno.